

Il Pane quotidiano

La compagnia dello Sposo
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
1Sam 15,16-23 Sal 49

*Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 15,16-23)

L'obbedire è meglio del sacrificio. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re.

In quei giorni, Samuèle disse a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuèle continuò: «Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d'Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?».

Saul insisté con Samuèle: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala».

Samuèle esclamò:

«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore?

Ecco, obbedire è meglio del sacrificio,

essere docili è meglio del grasso degli arieti.

Sì, peccato di divinazione è la ribellione,

e colpa e terafim l'ostinazione.

Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

Caduta e decadenza

La narrazione del c. 15 mette in evidenza la tensione, all'interno della monarchia israelita, tra la politica profana e le esigenze di Dio che si traduce in opposizione tra il

re e il profeta. Dio emette l'anatema contro Amalek, reo di aver ostacolato il cammino di Israele durante il suo pellegrinaggio nel deserto. Saul riceve da Dio l'incarico di muovere contro Amalek e di offrirgli tutto il bottino della vittoria; questo sarebbe avvenuto attraverso il voto dello sterminio di ogni essere vivente. Offrire il meglio del bottino in sacrificio (v.15) non risponde alla prescrizione. Saul ha agito senza prendere sul serio l'ordine di Dio. Ha scelto, per compiacere il popolo, un altro modo di onorare Dio. Saul ha cercato un compromesso tra la volontà di Dio e il desiderio del popolo; facendo questo non si è deciso esclusivamente per il Signore, venendo meno al significato della consacrazione regale data da Dio. Samuele non condanna il culto sacrificale in genere ma antepone ad esso l'obbedienza interiore. Il dramma sta nell'interpretare il comando di Dio secondo i propri giudizi e non con fede, che è la disposizione del cuore e della mente ad anteporre la parola di Dio al proprio pensiero. Il peccato di Saul è la disobbedienza che è una forma di idolatria in cui si serve il proprio io a scapito di Dio. Si confida in sé stessi piuttosto che in Dio. In tal modo, di fatto Dio viene estromesso dall'orizzonte di senso dell'esistenza e delle scelte importanti della vita lasciandosi guidare dall'ambizione e dall'avidità. Saul pensa, ingannandosi, che la sua regalità si poggia sulle sue capacità di governo. Dio cade dal suo cuore ed egli decade dal suo status. Il peccato è cadere dal cuore di Dio e decadere dallo status di figli di Dio.

+ **Dal Vangelo secondo Marco** Mc 2,18-22

Lo sposo è con loro.

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

La compagnia dello Sposo

Le nozze sono un'occasione per fare festa nella quale gli invitati partecipano alla gioia degli sposi. Gesù si manifesta come il Dio sposo che ha organizzato la festa per le sue nozze, simbolo dell'alleanza d'amore stipulata con il suo popolo. Incarnandosi Dio si è unito ad ogni uomo partecipando con lui alla precarietà della condizione mondana. Morendo sulla croce e risorgendo ha fatto di questa unione un matrimonio attraverso il quale ha riscattato l'uomo dal potere della morte e gli ha donato quello della vita eterna. I discepoli di Gesù sono persone dalle quali traspare la gioia di essere con Lui. Stare con Gesù è sempre una festa perché egli ci fa partecipi della sua gioia, della sua forza, del suo coraggio, della sua sapienza. Se diamo per scontato questa relazione e non

coltiviamo l'amicizia con lui, si finisce per non avvertire più la gioia di essere amati, correndo il rischio di sentirsi soli o abbandonati nei momenti della prova. È in questi frangenti della vita che il discepolo di Gesù è chiamato a digiunare, ovvero a sentire anche nel corpo il bisogno di Dio per ravvivare il desiderio di una vera relazione d'amore con Lui e con i fratelli. La pratica del digiuno non può essere un modo per acquisire meriti davanti a Dio o una forma di ostentazione della propria religiosità per guadagnare l'approvazione degli uomini. Il digiuno è un esercizio che fa parte della ginnastica del desiderio affinché ci si possa preparare all'incontro con l'amato. Digiunare vuol dire rinunciare al narcisismo che ci rende individui anonimi, chiusi nell'isolamento dell'autoreferenzialità. Rinunciando al peccato ci rendiamo disponibili a lasciarci rinnovare dall'azione dello Spirito che mette nel cuore la gioia di amare Dio e di servire i fratelli in letizia.

Signore Gesù, Sposo della Chiesa che l'hai amata donando la tua vita per Lei affinché sia sempre giovane e feconda, rendici partecipi della gioia che porti nel cuore di essere servo della volontà del Padre. Fa che possiamo godere della tua compagnia e lasciarci guidare dalla tua parola per fare della nostra vita un canto di lode e del nostro servizio un'occasione di festa tra i fratelli che si vogliono bene. Purifica la mente da ogni pensiero giudicante che induce al disprezzo degli altri, che crea barriere di silenzio e incomunicabilità, che gonfia di orgoglio e alimenta la tendenza al narcisismo. Insegnami ad esercitarmi nel vero digiuno, a rinunciare alla competizione conflittuale, all'autoreferenzialità che isola, al fine di fare del mio cuore l'otre nuovo, nel quale riversare il vino nuovo della tua Parola, e la sorgente dalla quale ognuno possa attingere una parola di consolazione e speranza.

La Carità rende liberi
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
1Sam 16,1-13 Sal 88

*Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 16,1-13)

Samuèle unse Davide in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su di lui.

In quei giorni, il Signore disse a Samuèle: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuèle rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».

Samuèle fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.

Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuèle: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuèle, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuèle i suoi sette figli e Samuèle ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuèle chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuèle disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!».

Samuèle prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Elezione e la consacrazione di Davide

Il racconto narra la elezione e la consacrazione di Davide quale re d'Israele. Samuele è inviato da Dio da Iesse, un uomo che abitava a Betlemme. Il Signore rivela al suo profeta che ha scelto tra i figli di Iesse il re, senza indicare quale fosse. Samuele in un primo momento passa in rassegna tutti i giovani ma nessuno di essi è il prescelto, nonostante la loro prestanza fisica e le doti per guidare il popolo. La scelta cade sull'ultimo e il più piccolo dei figli, Davide, pastore del gregge di famiglia. Dio stupisce sempre con le sue scelte perché ha un occhio di predilezione per i più piccoli e umili. Infatti, essi non possono fare affidamento sulle proprie forze ma solamente sull'aiuto che viene da Dio. Con loro e in loro il Signore fa grandi cose. Dio sa guardare lontano consapevole del fatto che quanto più una persona rimane umile tanto più è fedele e la sua opera duratura. Dio, che ama il suo popolo e si prende cura di esso, provvede al re che sia secondo il suo cuore, il quale, consapevole della sua insufficienza, si lascia guidare nelle sue scelte dalla parola del Signore e conforma la sua vita alla volontà del vero e unico sovrano.

+ Dal Vangelo secondo Marco Mc 2,23-28

Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe.

I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

La Carità rende liberi

Il precetto del sabato riveste un ruolo centrale nella fede ebraica. Letteralmente il termine ebraico shabbat, tradotto con sabato, significa fermarsi e allude al fatto che Dio nel giorno finale della creazione si ferma dal lavorare. Da qui anche il significato del riposo. Celebrare il sabato significa imitare Dio. Come lui si è fermato dal creare, così l'uomo si astiene dal lavorare. In tal modo il sabato diventa il giorno della festa nella quale si gusta il valore della libertà e della fraternità. Il lavoro, vissuto nella solitudine e spesso nella competizione, trova il suo approdo nella festa, esperienza di condivisione e di comunione. La legge, nell'imporre il divieto di lavorare in giorno di sabato, intende educare a proteggere il senso più profondo del sabato che risiede nel riposo inteso come relazione di amore e cura reciproca. La celebrazione del sabato diventa profezia del banchetto festoso che Dio prepara per gli uomini in cui essi gusteranno le prelibatezze del suo amore. È appunto questo il significato dei dodici pani dell'offerta che venivano posti sulla mensa del tempio e che solo i sacerdoti potevano mangiare una volta che venivano cambiati il sabato. I sacerdoti rappresentavano il popolo d'Israele nell'atto di presentare al Signore i pani, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e di mangiarli

alla sua presenza per indicare il fatto di riceverli dalla mano di Dio. Il rito corre il rischio di non essere più significativo quando si stacca dalla vita e la legge riduce la fede a pratiche formali che hanno la pretesa, quasi magica, di piegare Dio a sé stessi. L'episodio biblico richiamato da Gesù mostra che la norma non ha il primato assoluto ma è subordinata al bisogno vitale dell'uomo. Davanti all'uomo bisognoso cedono tutte le barriere legislative. Se di trasgressione si deve parlare essa si rivolge contro la rigidità della legge che crea divisione piuttosto che comunione e solidarietà, come invece dovrebbe essere. Nell'Eucaristia presentiamo a Dio il pane dell'offerta dal sapore della terra e della fatica del nostro lavoro per ricevere da Lui il pane che sazia la fame dell'uomo, non solamente di cibo ma soprattutto d'amore. La salvezza, anelito di ogni uomo che cerca la pace, è l'approdo ultimo della vita ed essa consiste nel passaggio dalla sola soddisfazione del proprio bisogno all'oblazione totale di sé all'Altro. In definitiva, la Legge è data non per sé stessa o come forma di auto salvezza, ma per educare l'uomo vivere pienamente l'esperienza della relazione che va dall'accogliere l'aiuto di Dio con gratitudine ad essere eucaristia per l'altro.

Signore Gesù, il tuo nome è Carità e in Te si compendia tutta la Legge, aiutaci a liberarci dalla presunzione di salvarci da soli mediante le nostre opere ma insegnaci a disobbedire alla paura superando tutti gli ostacoli che essa genera nel nostro cuore. Fa che possiamo sempre fidare nella provvidente misericordia del Padre presentando a Lui ogni nostra fatica e chiedendo il dono dello Spirito Santo. Guardando alla nostra umiltà saziami di beni spirituali per dividerli con gioia insieme agli altri fratelli nella fede. Fa di noi sacerdoti della Carità che rende liberi.

Giudizio e discernimento
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
S. Antonio abate
1Sam 17,32-33.37.40-51 Sal 143

*O Dio, che a sant'Antonio abate
hai dato la grazia di servirti nel deserto
seguendo un mirabile modello di vita cristiana,
per sua intercessione
donaci la grazia di rinnegare noi stessi
e di amare te sopra ogni cosa.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 17,32-33.37.40-51)
 Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra.

In quei giorni, Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te».

Davide prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche».

Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani».

Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una

pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra.

Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

L'umile forza della fede disarmante

L'incontro-scontro tra Davide e Golia mette in evidenza il fatto che Dio operi grandi cose attraverso strumenti semplici e umili. San Paolo ricorda ai Corinti: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1 Cor 1, 27b-29). Saul, prima, e, poi, Golia disprezzano la piccolezza di Davide, il quale invece confida solo nel Signore. In nome suo il consacrato di Dio affronta l'eroe dei Filistei. Davide non si preoccupa del fatto che è disarmato perché è il Signore che libera. Egli è forte della sua fede, la quale si basa sulla protezione sperimentata nel suo lavoro di pastore di greggi e sulla consacrazione che lo ha costituito guida del popolo. La disobbedienza di Saul alla parola di Dio ha reso noto la sua poca fede nel Signore e la sua orgogliosa ambizione; per contro, l'umiltà ha alimentato la sua fiducia nell'unico Salvatore che lo ha reso più forte del nemico e vincitore sulle potenze del male.

+ Dal Vangelo secondo Marco Mc 3,1-6

È lecito in giorno di sabato salvare una vita o ucciderla?

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Giudizio e discernimento

Gesù entra nella sinagoga come se fosse un tribunale circondato da chi, avendolo già posto sul banco degli imputati, lo osserva con fare interrogativo in attesa di un suo passo falso. Pur sapendo di essere un sorvegliato speciale non rinuncia ad esporsi confermando la sua predilezione per i più poveri per i quali è riservata la parola del Vangelo che guarisce. Si rivolge prima all'infermo chiamandolo vicino a sé e invitandolo a stare nel mezzo, poi pone una domanda retorica ai sedicenti giudici: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Il silenzio opposto dagli avversari rende manifesta la loro reticenza davanti alla Parola

di Dio. Piuttosto che indagare sugli altri e sul loro comportamento ognuno dovrebbe lasciarsi mettere in discussione dalla Parola di Dio e interrogarsi su ciò che Essa suggerisce di fare per tradurla in opere di giustizia. Il credente è colui che costantemente esamina sé stesso, interpella la sua coscienza, dialoga con gli altri, si lascia provocare dalla realtà in modo da discernere come mettere in pratica i comandamenti di Dio. Lo sguardo di compassione di Gesù verso l'uomo infermo che gli sta davanti stride con quello pieno d'indignazione e tristezza che riserva a coloro che colpevolmente sono duri di cuore. Dopo averlo chiamato in mezzo all'assemblea, Gesù chiede all'uomo dalla mano paralizzarla di tenderla. Questa richiesta vuole insegnare a non aver paura di Dio ma, al contrario, a confidare in Lui. Ciò che è motivo di vergogna, perché oggetto del giudizio degli uomini, diventa dono offerto a Dio nella preghiera. La guarigione operata da Gesù è un esempio per tutti perché ciascuno possa confessare il suo peccato davanti a Dio mettendo nelle sue mani il proprio cuore affinché, rendendolo più tenero e misericordioso, lo guarisca dalla durezza.

Signore Gesù, guariscimi dalla cecità del pregiudizio che paralizza il cuore e liberami dal vizio della mormorazione che rende sordi alla voce dello Spirito. La tua parola irrompa come tuono a turbare i sogni utopistici dell'ambizione ma mi aiuti ad accogliere la mano di Dio tesa per farmi uscire dalla zona d'ombra dei miei ragionamenti utilitaristici. Inquietami con le tue domande scomode e riconducimi al dialogo fiducioso e confidente con Dio. Fa cadere dai miei occhi le squame della presunzione e rompi le catene dell'orgoglio affinché possa sentire Dio come amico e alleato della mia felicità.

Le giuste distanze
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
Inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

1Sam 18,6-9; 19,1-7 Sal 55

*Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal primo libro di Samuèle (*1Sam 18,6-9; 19,1-7*)
Saul, mio padre, cerca di ucciderti.

In quei giorni, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano:

«Ha ucciso Saul i suoi mille
e Davide i suoi diecimila».

Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide.

Saul comunicò a Giònata, suo figlio, e ai suoi ministri di voler uccidere Davide. Ma Giònata, figlio di Saul, nutriva grande affetto per Davide. Giònata informò Davide dicendo: «Saul, mio padre, cerca di ucciderti. Sta' in guardia domani, sta' al riparo e nasconditi. Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Ciò che vedrò te lo farò sapere».

Giònata parlò dunque a Saul, suo padre, in favore di Davide e gli disse: «Non pecchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ha fatto cose belle per te. Egli ha esposto la vita, quando abbatté il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande salvezza a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». Saul ascoltò la voce di Giònata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirò!».

Giònata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Giònata introdusse presso Saul Davide, che rimase alla sua presenza come prima.

Gionata, mediatore e intercessore

Saul, ormai sordo alla voce di Dio, non ricorda che il profeta Samuele gli ha rivelato il giudizio divino che ha decretato la sua decadenza dall'esercizio della regalità. Il re è attaccato al suo trono ed è ancora avido di potere, per questo, assalito dalla paura di perderlo, avverte Davide come una minaccia. Se l'orgoglio rende sordi, l'invidia

acceca. Saul vede Davide come un nemico perché il suo cuore è diventato refrattario alla parola di Dio.

Tuttavia, Dio si serve di Gionata, il quale fa prevalere l'affetto alla logica del potere. Il giovane avrebbe potuto nutrire sentimenti d'invidia nei confronti di Davide perché lui sarebbe dovuto diventare il successore di Saul sul trono, in quanto suo erede. Invece, Gionata antepone alla logica mondana l'amore. Media e di intercede a favore di Davide cercando di aprire gli occhi a suo padre sul bene che il servo ha fatto per opera di Dio. Gionata benedice Davide perché riconosce che in lui Dio sta operando. Saul, invece, lo maledice e cerca di ucciderlo. La forza persuasiva di Gionata risiede sulla sua fede in Dio che si traduce in amore a Davide nella cui persona il figlio di Saul riconosce il fratello e amico.

+ Dal Vangelo secondo Marco Mc 3,7-12

Gli spiriti impuri gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Le giuste distanze

Man mano che la fama di Gesù cresce e valica i confini d'Israele aumenta il numero delle persone che si avvicinano a lui e anche il peso della responsabilità. Marco dice chiaramente che la fatica nella gestione della folla è tale che Gesù da solo non ce la fa e rischia di essere letteralmente schiacciato. Per quanto abbia un potere straordinario nel guarire tutti egli deve fare i conti con la sua umanità che, come quella di ogni persona, è segnata da limiti. Questo tratto della personalità di Gesù lo rende molto più vicino a noi che sperimentiamo quotidianamente quanto è fragile e precario il nostro equilibrio psicofisico. Immergersi nelle vicende umane porta con sé il rischio di essere travolto dalle istanze della gente. Si richiede allora la prudenza di prendere le giuste distanze, non per fuggire dalle responsabilità, ma per esercitarla in maniera più efficace. La richiesta di Gesù di riservargli una barca per poter continuare il suo servizio senza essere schiacciato dalla folla, ci ricorda che qualsiasi sia il nostro impegno lo dobbiamo commisurare sulle nostre forze senza eroismi che invece possono nascondere la presunzione di non condividere con altri i meriti di un'impresa. La barca è il simbolo della comunità ecclesiale, delle relazioni fraterne nella Chiesa. Il successo, la notorietà e il fatto di essere cercati, pur nascendo dal bene che si compie, possono indurci alla sindrome dell'eroe solitario che tende a distinguersi dalla massa arrivando a vantarsi o a godere nel sentirsi diverso dagli altri. Il maestro, chiedendo aiuto e uno

spazio nella barca, insegna che quanto più il discepolo sente il peso della responsabilità tanto più deve coltivare relazioni fraterne nelle quali condividere responsabilità, successo e difficoltà con gli altri. La barca rappresenta anche la mia vita nella quale fare spazio a Gesù che chiede ospitalità. Tra i mille impegni da assolvere e le tante richieste da accogliere è necessario trovare uno spazio e un tempo nel quale entrare in maggiore intimità col Signore. La preghiera salva dallo stress e dall'ansia della prestazione che a volte ci assale e ci travolge come una valanga. La dura e decisa reazione di Gesù davanti alle esclamazioni dei demoni deve indurci a non cedere alla tentazione delle adulazioni. Sentirsi «adorati» da qualcuno ci fa piacere ma bisogna ricordare, innanzitutto a sé stessi, che l'adorazione è una prerogativa di Dio e che noi, come Gesù, non agiamo per essere riconosciuti grandi ma per far crescere coloro che il Signore affida alle nostre cure.

Signore Gesù, tu che hai chiesto ospitalità in una barca per sfuggire al pericolo di soccombere sotto il peso della folla, fammi avvertire ancora più intensamente il desiderio di rifugiarmi in te quando sento che le mie forze sono impari rispetto alle pressanti istanze della gente. Insegnami a riconoscere e respingere i pensieri impuri che, sotto mentite spoglie di zelo apostolico, nascondono segrete ambizioni che alimentano l'orgoglio e la presunzione. Donami l'umiltà di stare con i fratelli perché il mio ego non stoni ma il mio servizio si accordi con quello degli altri sicché il ministero non sia la fatica di eroe solitario ma risuoni come una sinfonia della comunione nella corresponsabilità.

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI *Aiutaci, Signore, a vivere una vita orientata a te*

Preghiera

Dio della vita, ci hai creati perché ricevessimo la vita, e la vita in pienezza.

Fa' che possiamo riconoscere nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle il loro desiderio di vita eterna. Fa' che, seguendo con perseveranza la via di Gesù, possiamo condurre molti a te.

Te lo chiediamo nel suo nome. Amen!

Chiamati dall'Amore, scelti per amare
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
1Sam 24,3-21 Sal 56

*Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 24,3-21)
Non stenderò la mano su di lui, perché egli è il consacrato del Signore.

In quei giorni, Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna.

Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: “Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi”». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». Davide a stento dissuase con le parole i suoi uomini e non permise loro che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.

Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore!». Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Davide disse a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: “Ecco, Davide cerca il tuo male”? Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna; mi si diceva di ucciderti, ma ho avuto pietà di te e ho detto: “Non stenderò le mani sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore”. Guarda, padre mio, guarda il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun male né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti; ma la mia mano non sarà mai contro di te. Come dice il proverbio antico:

“Dai malvagi esce il male,
ma la mia mano non sarà contro di te”.

Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi insegui? Un cane morto, una pulce. Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e difenda la mia causa e mi liberi dalla tua mano».

Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. Poi continuò rivolto a Davide: «Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi. Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele».

Mitezza, giustizia e misericordia

L'opera di Gionata purtroppo aveva sortito un buon effetto solo per un tempo limitato perché Saul era nuovamente caduto nella trappola dell'invidia assassina. Mentre il re cerca l'occasione propizia per uccidere Davide, Dio crea le condizioni perché il nuovo re designato dimostri su quali principi avrebbe poggiato il suo ministero. Davide ha l'opportunità di farsi giustizia, ma sapientemente rinuncia riconoscendo a Dio l'esclusivo potere di giudicare perché solo a Lui appartengono il vivere e il morire. Davide è messo alla prova e la supera perché ancora una volta agisce in virtù della fede e dell'obbedienza alla legge di Dio (anche quella espressa dalla cultura popolare). La risposta più efficace al male subito, e non solo supposto o immaginato come quello temuto da Saul, è il bene. Davide si affida alla giustizia di Dio e affida Saul alla sua misericordia. Rinunciando al male, Davide manifesta la potenza della misericordia di Dio che opera sempre per la vita e mai per la morte.

+ Dal Vangelo secondo Marco Mc 3,13-19

Chiamò a sé quelli che voleva perché stessero con lui.

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Chiamati dall'Amore, scelti per amare

Nella breve pennellata che offre l'evangelista Marco della chiamata degli apostoli, con cui si narra la costituzione del gruppo dei Dodici, riecheggia la scelta elettiva di Dio nei confronti del popolo d'Israele. Il libro dell'Esodo, che racconta la liberazione d'Israele dalla terra d'Egitto, è la storia di vocazione di un popolo che non cerca un dio capace di salvarlo, ma che scopre di essere cercato da Dio il quale si presenta a lui come liberatore. Dal Monte Sinai, alle cui falde si era radunato il popolo dopo aver attraversato indenne il Mar Rosso, Dio fa udire la sua voce e convoca Mosè per stabilire per suo mezzo con Israele un patto di alleanza codificato nei Dieci Comandamenti. È lì che le dodici tribù diventano popolo e un gruppo di persone viene costituito come

comunità. Come Jhwh dal Sinai, così Gesù chiama i Dodici dal monte. Con quale criterio? Lo stesso che è detto nel libro del Deuteronomio: «Tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama» (Dt 7, 6-8). Si tratta dunque di una scelta di amore che vede in quel manipolo di persone non i più meritevoli ma i più bisognosi, non i più grandi ma i più piccoli. Ciascuno dei Dodici potrebbe rappresentare una povertà di carattere materiale, affettiva o culturale. Essi sono i primi destinatari dell'amore di Gesù che guarisce e libera dal maligno. Questo avviene nel contesto di una relazione intima e personale propria dell'esperienza familiare. Stare con Gesù significa educarsi ad abitare insieme a lui la volontà di Dio, a lasciarsi formare, non per essere abilitati ad esplicare una qualche funzione, ma al fine di essere nel mondo servi della Parola che sana e libera. L'amore di Dio è il motivo della scelta ma anche quello della missione apostolica di Gesù e di coloro che accolgono l'invito a stare con lui. La Carità spinge Dio ad andare verso gli uomini e stare in mezzo a loro per formarli e trasformarli – questo è il significato del cambiamento del nome. La stessa Carità motiva la missione degli apostoli che, abitando insieme agli altri fratelli e sorelle, rendono presente con il loro operare Gesù, il Figlio di Dio, amico degli uomini.

Signore Gesù, tu mi scegli e mi chiami a stare vicino a Te per imparare ad andare incontro ai fratelli e condividere con loro il dono della fede. Rispondendo con il mio «eccomi» alla tua parola, che ogni giorno mi interpella, mi educi ad ascoltare il bisogno degli altri e ad amare le loro povertà. Stare con Te e ascoltare la tua parola, lasciandola sedimentare nel mio cuore, mi aiuta a conoscere il tuo cuore e a comprenderne le ragioni, quelle dell'amore, che la ragione da sé non possiede. Ogni alba fa sorgere in me la speranza e il Tuo Spirito mi conferma che non c'è Dio fuori di Te e che, pur conoscendo i miei tradimenti, non torni indietro nella tua scelta di amarmi per sempre.

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Aiutami, Signore, ad amare te, il mio prossimo e me stesso con tutto me stesso

Preghiera

Signore, donaci la grazia di conoscerti sempre più intimamente, per amarti con tutto il cuore. Donaci un cuore puro, per amare il nostro prossimo come noi stessi. Fa' che il dono del tuo Santo Spirito ci renda capaci di scorgere la tua presenza nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli, perché possiamo amarci reciprocamente con lo stesso amore incondizionato con cui Tu ami noi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Fuori dalle logiche umane, dentro il cuore dell'uomo
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)
2Sam 1,1-4.11-12.17.19.23-27 Sal 79

*Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dal secondo libro di Samuèle (2Sam 1,1-4.11-12.17.19.23-27)
Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia?

In quei giorni, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d'Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti».

Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti di spada.

Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata:

«Il tuo vanto, Israele,
sulle tue alture giace trafitto!
Come sono caduti gli eroi?
O Saul e Giònata, amabili e gentili,
né in vita né in morte furono divisi;
erano più veloci delle aquile,
più forti dei leoni.
Figlie d'Israele, piangete su Saul,
che con delizia vi rivestiva di porpora,
che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti.
Come son caduti gli eroi
in mezzo alla battaglia?
Giònata, sulle tue alture trafitto!
Una grande pena ho per te,
fratello mio, Giònata!
Tu mi eri molto caro;
la tua amicizia era per me preziosa,
più che amore di donna.

Come sono caduti gli eroi,
sono perite le armi?».

Senza speranza la preghiera è pura retorica

La morte è un male e, come tale, va sempre evitata, per quanto è possibile. Gioire per la morte del nemico, o essere semplicemente soddisfatti perché con essa si è fatta giustizia, significa commettere un grave peccato. La morte va sempre pianto, come fa Davide che compone e intona un lamento. Esso è a suo modo un salmo, una preghiera rivolta a Dio a cui si chiede conto della morte dei due eroi caduti in battaglia. Due sentimenti vengono celebrati: la riconoscenza filiale e l'amicizia. Entrambi sono espressione della gratitudine. Essa è la virtù di chi, al netto delle delusioni e dei contrasti, delle aspettative e giudizi personali, sa riconoscere il valore dell'altro e il suo ruolo nella sua crescita umana e spirituale. Nel lamento c'è una benedizione indirizzata a Saul e Gionata con la quale si riconosce che Dio si è fatto presente nella vita del popolo e in quella personale di Davide. Pur con i loro limiti umani i due sono eroi perché hanno rischiato la vita per il popolo; hanno combattuto per la libertà d'Israele. Nel canto di lamentazione tutto è incentrato sul ricordo grato, anche se nostalgico, che sembra essere l'unico modo per tenere viva la memoria degli eroi. La mancanza di speranza e l'assenza di una prospettiva dopo la morte fanno rimanere senza risposta le domande rivolte a Dio che, come tali, rimangono retoriche; senza speranza, che è fede nel Dio della vita e non nel mesto custode dei morti, la preghiera può rimanere sterile esercizio retorico.

+ **Dal Vangelo secondo Marco** Mc 3,20-21

I suoi dicevano: «E' fuori di sé».

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.

Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Fuori dalle logiche umane, dentro il cuore dell'uomo

Dovunque va Gesù si raduna la folla dei poveri. Se il successo di una iniziativa si misurasse dal numero di persone che si raduna per partecipare ad un evento potremmo essere soddisfatti al vedere tanta gente; questo basterebbe a «saziare» le nostre attese? Forse anche di noi direbbero: «è fuori di sé» se ci fermassimo a considerare la realtà limitandoci a contare e a calcolare. I numeri e le statistiche possono esaltare o deprimere, incoraggiare o scoraggiare, ma è certo che da soli non bastano. Sia la fama che il pregiudizio si basano su elementi che spesso prescindono dall'incontro personale che, quando avviene, il più delle volte smentisce il luogo comune, terreno di scontro ideologico. Quante volte sperimentiamo che, raccogliendo gli umori della gente, una stessa persona da alcuni è considerata un idolo da altri un pazzo. A volte sembra che non si parli della stessa persona. Questo succede quando assumiamo in maniera acritica

una posizione senza preoccuparci di approfondire, allargare l'orizzonte della nostra visione delle cose e cercare un incontro diretto per fare esperienza personale.

Anche i familiari di Gesù sono caduti nella trappola del «sentito dire» e del giudizio affrettato lasciandosi afferrare dalla paura di fare una brutta figura e di essere loro stessi vittima del giudizio. A loro modo agiscono con Gesù come i nemici che fanno consiglio per farlo morire. I suoi parenti vorrebbero riportarlo indietro, prenderlo di nuovo sotto la loro protezione per controllarlo e ridimensionarlo.

Rileggendo queste poche parole ci farebbe bene immedesimarci in coloro che sono convinti di conoscere Gesù ma che si lasciano influenzare da ciò che altri affermano, dai dubbi che altri sollevano. La paura di perdere il controllo sugli altri causa la perdita di controllo di noi stessi. Gesù sembra perdere il controllo della folla che lo cerca per incontrarlo, ma in realtà quando rinuncia a soddisfare innanzitutto il suo bisogno per andare incontro a quello degli altri rende efficace la sua missione. Gesù e i suoi oppositori, le cui fila sono ingrossate anche dai suoi familiari, partono da due punti di vista differenti: Gesù cerca per donarsi, gli altri lo cercano per prenderlo. Noi quale dei due atteggiamenti vogliamo seguire, la follia dell'amore o la ragione dei calcoli?

Signore Gesù, tu che rinunci alla tua privacy perché ogni ora sia quella opportuna per incontrarti e «farti mangiare» dai poveri, insegnami a gioire nel condividere il pane del tempo con i miei fratelli, senza fretta e senza ansia. Aiutami ad accettare di non essere compreso nelle mie buone intenzioni e a non condannare chi fraintende la mia generosità. Possa trovare in te la forza di perdere il controllo della mia vita lasciandomi guidare dalla ragione del Tuo Amore.

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI *Signore, apri il nostro cuore a coloro che non vediamo*

Preghiera

Dio d'Amore, che scrivi amore nei nostri cuori, infondi in noi il coraggio di guardare oltre noi stessi e vedere il nostro prossimo anche in chi è diverso da noi, affinché possiamo veramente seguire Gesù Cristo, nostro fratello e nostro amico, che è Signore, nei secoli dei secoli. Amen.